

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA***19 novembre 2020 - evento streaming****Le sfide della pandemia per l'infanzia e l'adolescenza*****INTERVENTO DELLA PRESIDENTE RONZULLI**

Signor Ministro, Autorità, Signore e Signori, Ragazzi e Ragazze e tutti voi che oggi ci seguite,

è con grande piacere che quest'anno prendo parte alle annuali celebrazioni della Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Quello di oggi non è solo un convegno, ma è l'Evento, con la E maiuscola. E quest'anno e, di questo ringrazio il Ministro Bonetti, in ossequio alla legge istitutiva della Commissione bicamerale per l'infanzia, le modalità di svolgimento della Giornata italiana sono state determinate dal Governo in piena intesa con la Commissione che mi onoro di presiedere.

Mi sia poi consentito un doppio ringraziamento ai Presidenti di Camera e Senato: non solo per la loro partecipazione a questo evento, ma anche e soprattutto perché lo scorso venerdì hanno designato Carla Garlatti come nuovo Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Li ringrazio di questo a nome non solo della Commissione ma anche a nome di tutto il mondo dell'infanzia: questa carica era vacante da oltre sei mesi e considerata anche la delicata situazione nella quale ci troviamo a vivere, l'assenza del Garante nazionale, chiamato a tutelare i diritti dei più piccoli, si è fatta proprio sentire. I nostri migliori auguri vanno quindi alla dottoressa Garlatti che come Commissione ci ripromettiamo, non appena possibile di ascoltare, per poter avviare una proficua attività di dialogo e collaborazione.

L'anno che si sta per concludere sarà senza dubbio ricordato come l'anno della pandemia da Covid 19. Una esperienza traumatica ed inaspettata, direi. Non si poteva

quindi nella scelta del tema della celebrazione di quest'anno ignorare questo argomento.

Sull'impatto che la crisi epidemiologica ha avuto anche sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza negli scorsi mesi molto si è detto, anche se tardivamente.

Se da un lato è vero che il Covid ha, almeno sul piano strettamente medico, colpito in modo grave solo in modo limitato i più piccoli, dall'altro è innegabile che la pandemia ha cambiato la vita dei bambini e degli adolescenti.

Non si può ignorare il trauma legato alla chiusura delle scuole e alla limitazione alla libertà di movimento. Grave è stata la perdita sul piano strettamente didattico - perché è evidente che la didattica a distanza ha accentuato sempre di più un divario "culturale" già esistente, portando ad avere studenti di serie A e studenti di serie B. Una povertà educativa destinata peraltro ad accentuarsi ulteriormente a causa della crisi economica che - aggravata dall'economia - sta impoverendo ulteriormente le famiglie. Altrettanto grave è stata la perdita sul piano umano e della socialità. La scuola non è solo spiegazioni e interrogazioni. La scuola è un rapporto, una relazione fra compagni e docenti. La vera scuola è confronto, amicizia, complicità.

Di tutto questo per tanti mesi i nostri bambini ed adolescenti sono stati privati.

L'epidemia poi ci ha costretti a riscrivere le norme di comportamento e a ridisegnare i rapporti personali anche, e soprattutto, a livello familiare.

Come ha correttamente, a mio parere, rilevato il dottor Luigi Ballerini, "il virus non ha avuto il potere di rovinare o aggiustare rapporti, li ha soltanto messi alla prova".

In altri termini ha "messo alla prova" i rapporti familiari stabili, facendo riscoprire un nuovo modo di stare insieme: alcuni adulti hanno visto rinnovare il loro legame riscoprendosi capaci di gesti di attenzione che si erano persi nella frenesia quotidiana; alcuni genitori sono riusciti a trascorrere più tempo con i propri figli e alcuni figli hanno riscoperto nuovi rapporti di fratellanze e sorellanze, stabilendo nuove complicità ed

alleanze. Insomma, non per tutti lo stare insieme forzatamente è stata una esperienza traumatica.

Dove però la vita familiare era già critica, la situazione è precipitata, perché le limitazioni hanno costretto in casa per intere giornate le famiglie accentuando litigi e tensioni, ma anche, purtroppo le violenze.

Nel documento conclusivo della lunga indagine conoscitiva sul fenomeno della violenza tra e ai danni dei minori che la Commissione ha svolto nel corso dell'anno una particolare attenzione è stata riservata proprio al tema dell'impatto della crisi epidemiologica sulla violenza.

Da un lato infatti la permanenza forzata nelle case dei nuclei familiari ha determinato un incremento della violenza domestica, lasciando molti bambini bloccati in casa, alla mercé di soggetti abusanti sempre più frustrati. Situazione aggravata dall'impatto del *lockdown* sui servizi di protezione e sull'operatività degli assistenti sociali che ha fatto sì che i bambini non avessero risorse a cui rivolgersi per chiedere aiuto. Vittime delle vittime sono stati i bambini con disabilità, che come non mai hanno vissuto sulla loro pelle la duplice violenza di subire maltrattamenti e di non poterli denunciare.

Dall'altro lato poi il maggior uso di strumenti informatici e telematici e l'aumento dei periodi di permanenza in rete spesso lontano dal controllo genitoriale (con genitori in molti casi impegnati con lo *smart working*) hanno favorito l'emersione di nuovi rischi per la sicurezza dei minori. Oltre ad un aumento dei "tradizionali" *cybercrime* si sono affacciati sullo scenario virtuale nuovi pericolosi fenomeni criminogeni: mi riferisco fra gli altri alle *baby gang* virtuali (la rete è diventato il veicolo non solo per l'organizzazione dei pestaggi ma anche lo strumento di diffusione e di scambio dei video della violenza. Vittime e carnefici sono diventati in pratica protagonisti di *web stories*), mi riferisco ancora ai *fight club* (anche qui la rete è strumento per l'organizzazione del combattimento e mezzo di diffusione dello scontro) o allo scambio

di tutto quel materiale definito "*gore*" (immagini e filmati di abusi sessuali di indubbia ferocia ai danni di bambini e adolescenti) su *social network*.

Vorrei ancora accennare alle ricadute "strettamente sanitarie" del Covid. E' stato in più di un'occasione rilevato come questo maledetto virus abbia di fatto "monopolizzato" il sistema sanitario a scapito della cura e della prevenzione delle altre patologie non riconducibili al Covid. Penso ad esempio ad una malattia molto diffusa qual è il diabete della quale ricorreva qualche giorno proprio la giornata mondiale. Il diabete è una malattia grave che colpisce purtroppo anche tanti bambini. L'emergenza epidemiologica, rendendo difficile l'accesso alle strutture ospedaliere - intasate dai malati di coronavirus - ha rallentato la cura per moltissimi di loro.

Il tema dell'evento di oggi però ci impone però qualcosa di più della mera presa d'atto delle tante conseguenze negative sulla vita dei bambini e degli adolescenti del Covid.

Mi sono imbattuta in un noto sito di *e commerce* che fra gli oggetti più venduti dell'ultimo periodo annovera la "scatola dei ricordi del *lockdown* 2020". Si tratta di una cassetta di legno personalizzabile all'interno della quale si possono conservare oggetti che ci rimandano ad aspetti positivi o (più probabilmente) negativi della fase 1.

Ebbene tornando al nostro evento: tutte le criticità ma anche gli aspetti positivi legati all'emergenza epidemiologica non devono essere dimenticati e conservati in una "scatola dei ricordi", ma di essi bisogna fare tesoro per il futuro.

Non è più sufficiente analizzare le conseguenze negative del Covid ma è necessario chiedersi quali stimoli e insegnamenti possiamo trarre da questo "tsunami sanitario" per ripensare il nostro sistema anche al fine di dare piena attuazione a quei diritti, che, ormai oltre trent'anni fa, sono stati sanciti nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ecco perché parliamo di "sfide della pandemia"! Dobbiamo riflettere "guardando al futuro", non solo dando conto di quanto si è già fatto, nel bene o nel male. Dobbiamo

chiederci che cosa si possa ancora fare per dare una piena attuazione ai diritti sanciti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989. Dobbiamo impegnarci, come istituzioni, ad assicurare a voi, ragazzi, "il futuro che volete", come correttamente ci ricorda il progetto dell'Unicef che oggi venite qui a presentarci.

La Convenzione Onu del 1989 riconosce ad ogni bambino il diritto ad una famiglia. E' quindi nostro compito sostenere con politiche attive le famiglie. Soprattutto in questo momento in cui la crisi economica, acuita dalla emergenza epidemiologica sta impoverendo molti nuclei familiari. Vorrei solo accennare ad un altro grave problema anche questo destinato ad aggravarsi a causa della pandemia: la denatalità. Stiamo rischiando infatti l'assoluto tracollo demografico.

Occorre quindi aiutare le famiglie. L'ho detto già in più di un'occasione, ma lo ribadisco anche oggi, non è più procrastinabile un investimento serio sulle politiche per la famiglia, l'infanzia e adolescenza.

Occorre un vero e proprio *welfare* per l'infanzia. Alle famiglie va garantito un sistema di misure certe, organiche e adeguatamente finanziate. Da questo punto di vista ritengo che il disegno di legge recante delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'istituzione dell'assegno unico e universale, già approvato da un ramo del Parlamento e attualmente all'esame del Senato, sia un importante primo passo. Personalmente ci sono due aspetti che mi rammaricano: in primo luogo il fatto che non sia stata scelta la strada della legge ordinaria, ma si sia invece optato per una legge delega. Ricorrendo alla legge ordinaria infatti le misure che condivido della proposta di legge sarebbero state direttamente e immediatamente operative senza la necessità di attendere i decreti di attuazione. In secondo luogo mi dispiace che l'istituzione dell'assegno unico sia stata separata dalle altre misure di sostegno alle famiglie che sono confluite nel cosiddetto *family act*. Questa seconda maxi delega - che ha iniziato a fine luglio il suo iter d'esame alla Camera - reca numerosi interventi per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, penso alle misure alle misure a sostegno dell'occupazione femminile, al

riconoscimento di benefici fiscali ed agevolazioni per le spese sostenute per la crescita, per il mantenimento e per l'educazione dei figli, alle misure organizzative, di comunicazione e di semplificazione che favoriscano l'accesso delle famiglie ai servizi offerti e l'individuazione dei medesimi. Anche in questo caso ritengo si tratti di un ottimo punto di partenza che auspico possa essere oggetto di un proficuo dibattito, in un clima di reciproca collaborazione e interlocuzione anche con le forze di opposizione, a livello parlamentare. Sapete peraltro quanto io sia da sempre molto sensibile a questi temi, e in particolare ai problemi di conciliazione famiglia lavoro che gravano molto di più sulle donne, le quali, spesso si trovano costrette ad abbandonare il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'assistenza dei figli. Un problema questo che la crisi epidemiologica sta sempre più accentuando. Lo *smart working* ha senza dubbio reso le madri sempre più *multitasking*... costringendole a barcamenarsi fra riunioni web, aiuto nei compiti dei figli in DAD e faccende domestiche...Nella prospettiva peraltro la perdita occupazionale sembra destinata ad incidere di più proprio sulle donne.

Ancora, la Convenzione riconosce a tutti i bambini il diritto all'istruzione. Anche qui la crisi epidemiologica deve essere uno stimolo a fare meglio. Occorre ripartire da una visione unitaria dell'infanzia e dell'adolescenza che riconnetta la dimensione della scuola e dell'istruzione, con quella della famiglia, del lavoro e delle comunità locali, dell'ambiente e degli spazi aperti. La scuola contribuisce in maniera significativa a rafforzare nei bambini e negli adolescenti il senso di appartenenza alla comunità. E ciò non vale soltanto per la scuola dell'obbligo. Da questo punto di vista apprezzabile è stata l'attenzione e lo sforzo per la riapertura in sicurezza delle attività ripartenza delle attività dei servizi del sistema integrato 0-6 anni.

La difficile fase che ancora stiamo vivendo può rappresentare un'occasione per ripensare coraggiosamente e responsabilmente ai nostri servizi socio-educativi e scolastici, tenendo in maggior conto dei bisogni e delle peculiarità delle differenti età e dei diversi cicli di studio, delle diverse caratteristiche/risorse territoriali e regionali,

promuovendo sinergie, tra gli organi scolastici e gli enti locali, per la valorizzazione e l'efficientamento degli spazi pubblici esistenti aperti e chiusi, ripensando per il futuro le logiche di edilizia scolastica.

Il Covid può rappresentare un'opportunità anche dal punto di vista didattico. L'avvento della DAD è stato sicuramente un evento traumatico ed inaspettato. Non tutto il mondo della scuola era pronto per questo passaggio dal reale al virtuale. E questo, come ho già accennato, ha accentuato un divario fra scuole e fra alunni. In generale - diciamo così - la DAD non può sostituire la didattica in presenza, soprattutto per i più piccoli ma può essere una occasione per ripensare un modello di scuola esclusivamente frontale. Alcune scuole da settembre hanno studiato modalità "alternative". Penso alla didattica diffusa, alla scelta di ricorrere, ove possibile, ad attività all'aperto o di svolgere le lezioni in spazi più ampi, rendendo più efficiente la rete degli edifici scolastici (e non) ad oggi in disuso. Il dibattito non può più essere polarizzato dallo scontro DAD/didattica in presenza. Le nuove tecnologie - questo è innegabile - se ben utilizzate possono assicurare un distanziamento fisico ma nel contempo anche un avvicinamento sociale. La DAD può essere uno stimolo per investire sull'innovazione tecnologica. Un ammodernamento anche sul piano della formazione tecnologica dei docenti stessi. E' importante in questo contesto che siano incrementati gli stanziamenti economici per promuovere i percorsi formativi dei minori con disabilità che, più di ogni altro coetaneo hanno vissuto i lati negativi della DAD.

Sempre la Convenzione all'articolo 24 riconosce, poi, il diritto alla salute del minore. Proprio con riguardo al diritto alla salute la pandemia ha posto in luce alcune criticità del sistema nel suo complesso. Se è vero che il *coronavirus* sembra colpire meno i bambini i rischi per la loro salute non mancano. Rischi psicologici prima di tutto. Si è parlato secondo me correttamente di disturbi post-traumatici. Oggi come non mai è importante sostenere psicologicamente bambini ed adolescenti. Il Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi con l'obiettivo di fornire supporto psicologico a studenti e docenti per rispondere a traumi

e disagi derivanti dall'emergenza COVID-19 e per fornire supporto nei casi di stress lavorativo, difficoltà relazionali, traumi psicologici e per prevenire l'insorgere di forme di disagio e/o malessere psico-fisico è utile, ma occorre andare fino in fondo, istituendo la figura dello psicologo scolastico. Una figura utile non solo in tempi di emergenza! Come accennavo la pandemia ha penalizzato il diritto alle cure di molti bambini affetti da patologie non riconducibili al Covid-19. Da questo punto di vista ritengo che anche in prospettiva possa essere utile potenziare la sanità pediatrica domiciliare in modo che sia la terapia ad andare dai piccoli pazienti e non viceversa.

Avviandomi a concludere, vorrei soffermarmi sull'articolo 33, che impone agli Stati parte di adottare ogni adeguata misura per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope. Ritengo che della lettera della Convenzione debba essere data una lettura "evolutiva". Le dipendenze patologiche pericolose oggi per i minori non sono solo quelle legate all'uso di droghe ma anche quelle di natura comportamentale, penso al disturbo da gioco d'azzardo o alle dipendenze tecnologiche, che in alcuni casi si rivelano letali. Anche su questo tema la Commissione ha ritenuto necessario un approfondimento. Abbiamo infatti deliberato una indagine conoscitiva *ad hoc*. La maggiore diffusione della rete - un processo irreversibile- rende improcrastinabile un intervento. Bisogna puntare sulla formazione, sulla educazione ad un uso corretto della rete, attraverso non solo iniziative scolastiche ma anche campagne informative.

Non voglio sottrarre altro tempo agli altri oratori, ma consentitemi di concludere il mio intervento ricordando due passaggi del discorso pronunciato dalla celebre autrice di Pippicalzelunghe, Astrid Lindgren, nel 1978, in occasione del ritiro del Premio per la pace dei librai tedeschi: "Io penso che si debba partire dal basso, dai bambini...Anche il carattere dei futuri statisti e politici viene plasmato prima che compiano cinque anni". Credo che questo monito debba valere per tutti noi che come istituzioni siamo a vario titolo chiamati a dare attuazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.